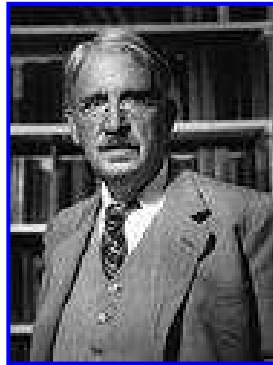




John Dewey



Burlington 20 ottobre 1859
New York 2 giugno 1952

Successore spirituale di William James, può considerato il fondatore del funzionalismo come scuola ufficiale.

Dewey nasce a Burlington, il 20 ottobre del 1859.



Filosofo e pedagogista, proveniente da una famiglia di modeste origini – da tre generazioni i suoi antenati erano contadini ed entrambi i genitori erano nati e cresciuti in una fattoria del Vermont – riceve una educazione borghese tipica del tempo. Frequenta le scuole pubbliche di Burlington e successivamente entra nell'Università del Vermont

“Vorace lettore”, come egli stesso amava definirsi, nel 1882 entra alla Johns Hopkins University di Baltimora per frequentare degli studi avanzati di filosofia. E' questo un periodo di intenso studio che lo porta a tralasciare qualsiasi altra attività.

Risente molto dell'influenza di Sylvester Morris, un visiting professor di filosofia dell'Università del Michigan, esponente del neo-hegelianismo, una corrente di pensiero che si rifaceva alla filosofia tedesca del XIX secolo di Hegel.

Verso la fine del 1884, dopo aver conseguito il dottorato in filosofia (Ph.D), si trasferisce presso l'Università del Michigan dove rimane fino al 1894. Qui viene nominato istruttore di filosofia e psicologia. E' in questo periodo che nasce in Dewey un interesse per il campo dell'educazione.

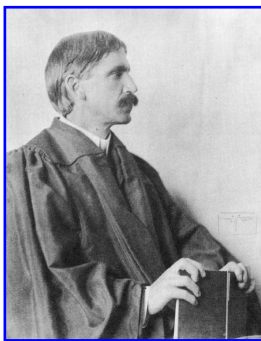


Nel 1894 lascia il Michigan e si trasferisce presso l'Università di Chicago dove diventa professore di filosofia e presidente del dipartimento di filosofia, psicologia e pedagogia.

Qui fonda successivamente una "scuola-laboratorio" dove cerca sperimentalmente di mettere alla prova i suoi principi pedagogici e didattici, che intendeva adattare al suo strumentalismo filosofico.

Filosofo, psicologo e pedagogo, partendo da Hegel, sviluppa una filosofia empirico-biologica e pertanto nella sua concezione sia la coscienza che il pensiero sono al servizio dell'azione e dunque della "habit formation".

Quanto al pensiero filosofico, la sua formazione risente fortemente del pragmatismo americano di Peirce e James e dall'evoluzionismo di Darwin. Pertanto concetto centrale del suo pensiero diventa l'*esperienza* intesa come complessa interazione tra organismo e ambiente. L'uomo non è uno spettatore involontario, ma interagisce attivamente con ciò che lo circonda. Non diversamente dagli organismi naturali, anche l'uomo è originariamente impegnato in un rapporto pratico col mondo per piegare l'instabilità degli eventi ambientali agli scopi della sopravvivenza. Il sorgere della coscienza, di cui sono fattori essenziali il linguaggio e l'attività simbolica, non è che un affinarsi evolutivo delle funzioni vitali di base: l'intelligenza è perciò un abito operativo che nasce dall'esperienza concreta e la sua azione è essenzialmente strumentale o funzionale. In queste concezioni trova evidenza l'influenza del pensiero darwiniano e del pensiero funzionalista; infatti, per coloro che intendono il *funzionalismo* come una vera e propria scuola psicologica, non esitano ad indicare John Dewey come il suo fondatore ufficiale.



La pubblicazione, nel 1896 del breve saggio dal titolo *The Reflex Arc Concept in Psychology* con la quale Dewey attacca il molecolarismo, l'elementismo e il riduzionismo psicologico, diventa il punto di partenza del nuovo movimento. In questo saggio egli sostiene che il comportamento, racchiuso in una

risposta riflessa non può essere ridotta ai singoli elementi sensoriali che la costituiscono ma deve essere vista nella sua interezza. Pertanto sia i riflessi che le altre forme di comportamento non devono essere trattati come costrutti scientifici artificiali ma vanno interpretati in funzione di un organismo che si adatta all'ambiente. È chiaro dunque che per Dewey l'oggetto della psicologia diventa lo studio molare dell'organismo in funzione dell'ambiente.



Quindi per Dewey non c'è nessun argomento riguardante il comportamento come oggetto di studio se non lo si considera nel contesto di un organismo che si adatta all'ambiente.

Il suo pensiero - polemico nei confronti di quella filosofia che, erede della tradizione religiosa, nasce dal bisogno di tacitare il timore dell'uomo nei confronti del divenire mediante immaginarie e superstiziose certezze - promuove il riconoscimento della relazione dinamica che coinvolge ogni aspetto del reale. "In questo senso esso è un *naturalismo organicistico* che si ispira all'evoluzionismo biologico. La natura si presenta come un processo d'interazioni vitali tra gli organismi e l'ambiente. Tra questi due poli esiste una continua *transazione* o scambio che modifica i termini della relazione stessa.

Non diversamente dagli organismi naturali, anche l'uomo è originariamente impegnato in un rapporto pratico col mondo per piegare l'instabilità degli eventi ambientali agli scopi della sopravvivenza. ...La sua azione è essenzialmente strumentale o funzionale: essa muove da una *situazione problematica* e formula una *previsione operativa* o *idea* che, passata al vaglio dell'*esperimento*, mette infine capo, come diceva Peirce, a un «*abito di risposta*»¹.

Le idee di Dewey trovano la loro sintesi ed il loro banco di prova nelle concezioni sociali e pedagogiche.

In ambito sociale, Dewey utilizza il concetto di "democrazia" anzitutto nei suoi aspetti culturali, che sviluppa a partire da una personale rilettura dell'opera di Emerson; secondo il suo pensiero, l'*ambiente sociale*, che identifica come il mezzo costruttivo per lo sviluppo delle energie individuali, è la società democratica. In democrazia è richiesta la collaborazione di tutti



¹ C. Sini, *Dewey J.*, in *Enciclopedia Garzanti di filosofia*, *op. cit.*, p.207.

per il bene della società e per parteciparvi, secondo Dewey, la persona deve possedere determinati requisiti, quali l'alfabetizzazione, competenze culturali e sociali, pensiero indipendente e predisposizione alla condivisione e per questi motivi l'*educazione* ha un ruolo cardine nella creazione della società democratica.

Anche il pensiero pedagogico di John Dewey risente degli influssi di Emerson. La nuova pedagogia attiva (*attivismo pedagogico*) deve abbandonare ogni contenuto prefissato e mirare invece al metodo. L'insegnante non deve imporre valori, ma deve favorire la ricerca e lo sviluppo delle capacità critiche, da ciò ne deriva anche una diversa concezione della scuola stessa che viene a prefigurarsi come scuola attiva, scevra dalla trasmissione di un sapere puramente nozionistico e più attenta alla concreta esperienza del fanciullo che mette in atto strategie, elabora congetture per verificare o falsificare le sue ipotesi, il fanciullo solutore dei problemi posti dall'ambiente in cui vive. La scuola di Dewey è definita anche *progressiva*, in quanto l'attività che si svolge al suo interno, presuppone uno sviluppo progressivo. La scuola deve rappresentare per il bambino un luogo di vita: quella vita sociale che deve svilupparsi per gradi, partendo dall'esperienza acquisita in famiglia e nell'ambiente sociale in cui vive.

Nessun filosofo contemporaneo esercitò un'azione così vasta sul pensiero, sulla cultura, sul costume politico e soprattutto sulla prassi educativa dell'intero mondo civile". Così il filosofo Nicola Abbagnano (1901-1990) e il pedagogista Aldo Visalberghi descrivono la figura di John Dewey.

Dewey morirà a New York il 2 giugno del 1952.

Della sua poliedrica attività, rimangono una serie di opere principali, tra esse vanno menzionate:

- *Il mio credo pedagogico* (1897),
- *Scuola e società* (1899),
- *Democrazia ed educazione* (1916),
- *Esperienza e natura* (1925),
- *La ricerca della certezza* (1930),
- *Arte come esperienza* (1934),
- *Liberalismo e azione sociale* (1935),
- *Esperienza ed educazione* (1938).